

Laurea magistrale *ad honorem* in Scienze della formazione primaria conferita ad Aldo Colonnello

Lunedì, 16 maggio 2016

Laudatio del prof. Angelo Vianello

Magnifico Rettore, commissarie(i), colleghe(i), signore(i)

Oggi l'Università di Udine si accinge a conferire la laurea *ad honorem* ad Aldo Colonnello che proviene, un po' come il poeta Pierluigi Cappello, dai 'margini del Friuli'. Egli ha però compreso – fin da giovane – che da questo isolamento, da questa 'marginalizzazione' ci si poteva liberare solo ponendo al centro della propria attività la cultura. Aldo Colonnello l'ha fatto muovendosi lungo due direttrici: la sua attività di maestro di scuola elementare e promuovendo varie attività culturali.

Aldo Colonnello nasce a Spilimbergo il 5 gennaio del 1940. Fin da ragazzo mette in luce delle potenzialità che la poetessa Novella Cantarutti ha saputo immediatamente cogliere. Sua professoressa in Terza A della Scuola media di Spilimbergo, capisce che Aldo «non cercava affatto di mettersi in evidenza [...], ma sapeva intervenire nelle emergenze». Ancora più rilevante è il giudizio che questa grande poetessa formula alla fine del percorso di studi, e che ha custodito in una vecchia agenda rossa: «Elemento equilibrato ed equilibratore, dotato di intelligenza e capacità superiori alla media. Orientato agli studi classici».

Dopo le medie, Aldo Colonnello si diploma all'Istituto magistrale 'Caterina Percoto' di Udine, dove ha il privilegio di avere come docente un altro grande Maestro, lo storico Giuseppe Marchetti.

Conseguito il diploma – maestro per caso, egli si definisce –, svolge il servizio pre-ruolo presso la caserma di Maniago e alla scuola popolare di Tramonti di Sotto. Entra poi in ruolo nel 1962, per insegnare in varie sedi. Nell'anno scolastico 1966-67 ha una sede stabile a Montereale Valcellina, frazione di Grizzo, dove, nel 1996, termina il suo lavoro di maestro.



La vasta e variegata attività formativa e culturale di Aldo Colonnello può essere inquadrata in più filoni. Il primo riguarda ovviamente la sua attività d'insegnante e animatore didattico. A tal fine egli promuove e coordina le riunioni di un gruppo di lavoro formato da insegnanti delle scuole elementari e medie, che si ritrova periodicamente a Grizzo. Come affermato da Nevio Alzetta, già Sindaco di Montereale, l'obiettivo che Aldo intendeva perseguire era focalizzato su un «grosso lavoro di aggiornamento compiuto per sé e per i colleghi insegnanti, chiamati a far uscire non solo il corpo, ma anche le menti degli alunni dagli edifici».

La profondità di questo lavoro traspare in modo autorevole dalle parole di uno dei più grandi pedagogisti di quel periodo, il prof. Guido Petter dell'Università di Padova: «Io ho girato molto l'Italia negli ultimi trent'anni, per poter partecipare a corsi di aggiornamento, a iniziative varie, incontri con insegnanti [...]. Ebbene, tra questi gruppi, il 'gruppo Colonnello', di Montereale Valcellina, è sempre stato per me in una posizione di prima fila: una garanzia nel delicato e importantissimo lavoro di preparazione degli insegnanti, una speranza, anzi una certezza nel processo di rinnovamento della nostra scuola». Tuttavia, la testimonianza più toccante ci proviene da una lettera, scritta a mano, da Rita P., nella quale dice: «Mi piaceva tutto, di quella classe: la disposizione dei banchi, unita, non dispersiva, rassicurante, l'aria da officina, col ciclostile e i lavori sempre in corso..., l'autorevolezza senza autoritarismo [...] del Maestro, il rispetto reciproco, l'intensità degli scambi, a corrente alternata, non unidirezionale, la curiosità verso tutto, la voglia di vivere che c'era, la calma, tanto laboriosa calma».

Intenso e diffuso sul territorio è stato pure il suo impegno come docente di corsi di aggiornamento dell'I.R.S.A.E. e dei Circoli didattici per gli insegnanti di scuole materne, elementari e medie, in cui ha trattato: l'apprendimento della lettura e della scrittura in lingua friulana; la didattica della storia, della matematica e delle scienze con un approccio squisitamente interdisciplinare. Ha collaborato a un ciclo di lezioni nel Laboratorio di Cultura tradizionale, organizzato nella allora Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Udine.

Ritengo che la sua grande passione per la formazione e la cultura derivi dal suo sconfinato amore per i libri. È una passione che ha radici profonde, se si pensa che, già in Terza A,



Colonnello pubblica un giornalino intitolato, 'L'indisciplinato', ciclostilato, guarda caso, nella cucina di Novella Cantarutti. Un'attività che poi riprende da adulto e che si traduce in un numero imprecisato di pubblicazioni in cui erano coinvolti insegnanti, alunni e i loro genitori. Si trattava in gran parte di quaderni di poesie, storie popolari, monografie didattiche e altro ancora.

Colonnello, appena diplomato, organizza pure una mostra-mercato di libri, un'attività che lo porterà nel 1969 a essere nominato bibliotecario incaricato della Biblioteca civica di Montereale. Questa biblioteca, voluta da Renato Papò, rivela la lungimiranza del suo promotore, nel capire l'importanza della cultura quale fattore di crescita sociale ed economica, soprattutto nei piccoli centri di periferia. Colonnello ha fatto poi decollare questa struttura, potenziandola nel patrimonio librario e animandola con intense attività socio-culturali e manifestazioni di prestigio. Egli lascia questo incarico nel 2000, ma il suo amore per il libro permane, anche se si manifesterà in altre forme. È un sentimento che colse molto bene lo scrittore Erri De Luca, quando disse: «Ad Aldo hai dato un papavero, lui ne ha fatto un fiore».

Questi due filoni di attività che abbiamo ora esaminato – Colonnello come insegnante e bibliotecario – confluiranno poi in una nuova attività che possiamo definire di animatore culturale, e che ha interessato aree molto diverse.

La prima ha riguardato gli studi di archeologia a Montereale. Fin dal suo arrivo a Grizzo, Aldo si unisce a un gruppo di appassionati che si dedicavano a cercare reperti archeologici, 'Chei del Talpa', questa la loro spiritosa denominazione. Ben presto, però, Colonnello instaura una continua e intensa collaborazione con la Soprintendenza ai B.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia, sfociata nella cura di alcune pubblicazioni sulla storia locale. Staccatosi poi da quel gruppo, egli ha, comunque, continuato a pubblicare agili testi divulgativi rivolti agli appassionati di archeologia e di storia del territorio di Montereale.

Ancora più importante è stato il suo impegno a favore di diversi studiosi di archeologia che hanno svolto ricerche nell'ambito di varie campagne di scavo riguardanti una necropoli del VII secolo avanti Cristo e manufatti del V secolo sempre avanti Cristo. In queste collaborazioni egli è riuscito a realizzare una fattiva e virtuosa collaborazione tra i diversi soggetti coinvolti. Senza dimenticare che in queste iniziative ha coinvolto varie imprese e



ditte che hanno contribuito a sostenere i lavori di scavo, i restauri e la divulgazione attraverso pubblicazioni, mostre e conferenze.

I cicli di conferenze, promossi e organizzati da Aldo Colonnello, fin dal 1977, sono impressionanti per qualità e quantità, sempre incentrata su temi di archeologia e di storia di questa terra. Altrettanto rilevante è l'elenco degli studiosi di altissimo livello che vi hanno partecipato: vi figurano nomi famosi della nostra cultura e studiosi di caratura internazionale.

Le mostre si sono rivelate un altro importante strumento di diffusione culturale. Tra il 1981 e il 2001, ne sono state realizzate circa cinquanta, cui dobbiamo aggiungere il suo impegno per l'Università della prima e della terza età, incontri con personalità della cultura e collaborazioni varie, e altro ancora.

Il 1989 rappresenta una tappa cruciale nella biografia di Aldo Colonnello: a Montereale promuove la nascita del Circolo culturale Menocchio. Andrea Del Col correttamente rimarca che non è stato realizzato «da un'unica stella, ma da una costellazione, in cui brillano insieme, di luce propria, Rosanna Paroni Bertoja [...], maestra e poetessa [...], Gabriella Cappella e tanti altri...». La dedica, poi, a 'Menocchio' appare allo stesso tempo curiosa e intrigante. Curiosa, perché all'inizio pochi potevano sapere chi fosse questo personaggio vissuto nel XVI secolo. Intrigante, perché lo studio storico di questa figura si rivelerà foriero di notevoli suggestioni che si spingono ben oltre la sua personale vicenda umana.

Procediamo con ordine. Negli anni Settanta del secolo scorso, Aldo Colonnello e Carlo Ginzburg, in maniera del tutto indipendente, stavano conducendo ricerche storiche su un oscuro mugnaio di Montereale, Domenico Scandella, detto appunto Menocchio. Questo stupefacente personaggio, con un approccio che potremmo definire naturalistico, cercava di spiegare l'origine della vita all'interno di una più vasta visione cosmologica. Un tentativo che gli costò la vita. Condannato dal Sant'Uffizio di Aquileia e Concordia per le sue metafore cosmologiche, fu arso vivo verso il 1600. Incredibile è la coincidenza che lo lega a un ben più famoso caso, quello che riguardò Giordano Bruno.

Una triste e straziante vicenda umana che ci è stata poi descritta da Carlo Ginzburg nel suo famoso *Il formaggio e i vermi* (1976), pubblicato quarant'anni fa. Questo libro è ormai un classico della storiografia internazionale, mentre la figura di Menocchio è assurta a



simbolo della libertà intellettuale e di ricerca in Friuli e nel mondo. Potrebbe, forse, trasformarsi in un'icona delle università che, in questa fase della loro vita, sembrano aver smarrito i loro ideali fondanti.

Ed è proprio con questo spirito di libertà e universalità che il Circolo culturale Menocchio ha promosso progetti finanziati dalla Provincia di Pordenone, dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e dalla Comunità europea con l'intento di valorizzare la storia, gli studi archeologici e la cultura di questa terra. Per brevità ne cito solo alcuni tra i più rilevanti:

- *I quaderni del Menocchio*, collana articolata in diverse serie;
- *Inquisizione e società*, di rilevanza internazionale, in coedizione con il Centro studi sull'inquisizione dell'Università di Trieste;
- *Con diverse lingue; una risorsa: la cultura*, curato da Furio Bianco;
- *Archivi della memoria*, curato da Franco Crevatin.

Per tutte queste ragioni, alcuni suoi amici, autodefinitisi 'carbonari', hanno promosso la pubblicazione di un volume, dedicato ad Aldo, dal titolo, *Sotto il segno di Menocchio*, anche perché uno dei due curatori, Andrea Del Col (l'altro è Rosanna Paroni Bertoja), lo definisce un Domenico Scandella del XX-XXI secolo. Vi rivelo ora i loro nomi: oltre ad Andrea e Rosanna, vi sono Gian Paolo Gri, Giovanna Paolin, Danilo De Marco, Clara Carboncich e Piero Lucchi. Si tratta di un volume che riporta testimonianze e contributi di autorevoli studiosi, ma soprattutto di amici che costituiscono la 'rete della vita' di Aldo. Senza poi dimenticare i numerosi premi che ha ricevuto.

Sebbene Carlo Ginzburg ringrazi Colonnello all'inizio de *Il formaggio e i vermi*, non si erano mai incontrati. Probabilmente Aldo si era limitato a fornire consigli e indicazioni su questo mugnaio, attraverso una corrispondenza epistolare. Soltanto dopo vari anni, Carlo e Aldo finalmente s'incontreranno e diverranno amici. Una profonda amicizia che Ginzburg descrive con toni affettuosi: «Quando ascolto la sua voce bassa e pacata mi vien fatto di pensare a un flusso di energia, a un impulso che agisce e fa agire gli altri. Una forza ragionevole, illuminata del suo sguardo azzurro». Queste parole mi hanno immediatamente portato a ricordare quanto disse anche Elio Bartolini in una forma più sintetica e immediata: «Colonnello si dimostra capace di una sua pazienza teologale».

Che cosa si cela dietro questa mite persona, rispettosa verso gli altri e molto attiva nel campo della scuola e della cultura? A mio avviso, ciò che ha sempre animato Aldo



Colonnello è il suo profondo senso civico, un porsi umilmente al servizio della società, in una fase, come l'attuale, dominata dagli opportunisti, dai 'defezionisti', direbbe il fisico-biologo Martin A. Nowak; ovvero, gli 'imbrogliani'. Una società, peraltro, travolta dall'ossessiva prospettiva di 'vivere ora', dimentichi che il passato, la memoria – come direbbe Italo Calvino – «conta solo se tiene insieme l'impronta del passato e il progetto per il futuro».

Ritengo che Aldo, consapevole di ciò, capì che in una società che non pensa più, fosse utile riflettere. Una tragica situazione che colse molto bene il poeta Federico Tavan in una lirica dedicata proprio a Colonnello.

Scrive a nol'è facile

parceche par scrive bisugn

pensâ

e pensâ a l'eis

quasi impuscibal,

in Italia, in tal 2002

Fin dall'inizio Aldo ha invece pensato e riflettuto, concentrandosi sulla storia della pedemontana del Friuli occidentale, un'area marginale, da cui, però, è riuscito a osservare orizzonti sconfinati. È un atteggiamento che ha colto molto bene Claudio Magris, proveniente dallo stesso paese di Aldo, quando, riferendosi a Colonnello, dice: «C'è chi sa essere attento ai valori del luogo restando immune da quella visceralità municipale che oggi rende spesso così ottusa e regressiva la riscoperta delle identità e delle etnie, in tutta Italia, anzi in Europa, e anche in Friuli come a Trieste [...]». Quest'apertura di Aldo ai popoli e alle culture appare, peraltro, quasi 'certificata' da uno dei più illustri esponenti dell'interculturalità, Predrag Matvejević. Egli scrive: «In nessun luogo ho sentito tanta affettuosità e un tale impegno come nel Menocchio, con Aldo Colonnello. Voglio dirvi che ogni mancanza di rispetto nei confronti del suo lavoro e della sua persona mi colpirebbero profondamente».

In tutte queste attività Aldo ha sempre rivelato una 'fattività discreta', quasi un 'voler nascondersi', tanto che l'amico Bartolini con la sua 'amorevole' sanguigna schiettezza lo invita ad agire «con un po' più di impositiva autorevolezza». Personalmente apprezzo, invece, la mitezza di Aldo, che mi ricorda lo stile di vita di una grande scrittrice americana, vincitrice del Premio Pulitzer nel 2005, Marilynne Robinson. Durante un'intervista al

presidente Obama, disse: «Se potessi cancellare una parola dal vocabolario americano, sarebbe ‘competizione’». Mi sembra sia una conclusione cui giunge anche Carlo Ginzburg, quando, a fronte di esibizioni muscolari, ricorrenti sopraffazioni, la tentazione di rinchiudersi in se stessi, isolarsi dal mondo è forte, perché c’è poco da fare. Ma, come scrive Ginzburg proprio «Aldo silenziosamente mostra l’opposto, che si può fare qualcosa, che vuol dire già molto».

La laurea magistrale che oggi ci accingiamo a conferire ad Aldo Colonnello vuole premiare il suo alto magistero didattico che si è esteso ben oltre i muri delle scuole. Sono orgoglioso che sia l’Università di Udine a conferirla, con l’augurio che egli possa continuare a operare con lo stile che traspare da una poesia che Pierluigi Cappello gli ha dedicato:

Per Aldo,
atleta,
creatore di splendidi colibrì,
perché continui ad allargare albe
dentro questi crepuscoli,
con affetto.

Ho voluto chiarire cosa ci fosse dietro «creatore di splendidi colibrì».

Mi sono allora rivolto, naturalmente in gran segreto, a Gian Paolo Gri, che testualmente mi ha detto: «Il colibrì [...] rimanda certo Aldo con la sua attività di animatore, scopritore, valorizzatore di poeti (penso alla bellissima collana di poesie *La barca di Babele*, e a tanta altra editoria dedicata ai poeti del Friuli occidentale), ma anche alla leggenda che ad Aldo è sempre stata tanto a cuore e che lo rappresenta bene: la foresta s’incendia, si scatena il panico, gli altri guardano impotenti. L’uccellino, invece, prende a volare avanti e indietro portando nel becco una goccia d’acqua; alle ironie degli altri, risponde: è quello che posso fare!

Grazie Aldo per le gocce d’acqua che hai portato!